



# PEDALO DUNQUE SONO

EDICICLO EDITORE, 2011, € 13,00

Cosa c'entra la filosofia con la bicicletta? Apparentemente nulla. La bici, comunque la si interpreti, vuol dire sforzo fisico, la filosofia, almeno come la si intende normalmente, è astrazione e lavoro di cervello. Niente di più lontano, dunque ... eppure qualcosa non torna. Lo sostengono gli autori di questo eccellente libretto che dimostrano come biciclette e filosofia siano intrinsecamente legati.

Nato come omaggio a Franco Volpi, docente di filosofia all'Università di Padova e grande appassionato di ciclismo, il volumetto raccoglie sette contributi di altrettanti ciclisti/filosofi che ragionano attorno alla bicicletta.

Può sembrare strano parlare di bicicletta e ciclismo citando Epicuro, Seneca, Schopenhauer ed altri filosofi che la maggior parte di noi ricorda, molto vagamente, per averli letti sui banchi di scuola. Letti e, spesso, "mollati lì" poiché a scuola è difficile trovare qualche insegnante capace di farteli apprezzare.



Silvano Bordignon, insegnante di liceo, parte proprio da Epicuro per arrivare alla sua concezione di “slow bike”. Epicuro ci insegna che non esiste vita felice che non sia intelligente, bella e giusta e che queste scelte intelligenti che portano alla felicità riguardano la conoscenza dei desideri: solo alcuni sono naturali, altri sono inutili e fra i naturali solo alcuni sono proprio necessari, altri sono semplicemente naturali, e basta. Ma fra i necessari certi sono fondamentali per la felicità, altri per il benessere fisico, altri per la stessa vita. Secondo Bordignon, che dice di aver elaborato il suo intervento proprio mentre pedalava, Epicuro non avrebbe potuto far altro che apprezzare l’uso della bicicletta e, anzi, avrebbe senza dubbio accettato di scrivere un saggio sulla magnifica arte di pedalare in bicicletta. La conclusione epicurea di Bordignon è quella del pedalare lento, senza durare troppa fatica, raggiungendo un “punto di mezzo ... quello che c’è tra la non fatica e la fatica”. Pedalare per non sudare pur non andando troppo lenti. Un equilibrio fra cervello e gambe: “Sento il cuore che batte tranquillamente, il respiro non affannoso. Mi sento bene con me stesso.” In questo modo le gambe pedalano e il cervello va altrove ... Bordignon utilizza la bici per andare al lavoro e per gli spostamenti nel suo habitat, macinando dai 20/25 km al giorno per un totale di circa 4mila km l’anno. Mica male!

Legato invece all’attività di ciclosportivo è l’intervento di Giovanni Gurisatti che affronta il rapporto fra il ciclista “serio” (quello che macina chilometri su chilometri, che cerca di non ingrassare per affrontare meglio le salite, che usa abbigliamento tecnico e bicicletta di pregio ... insomma uno di noi!) e la filosofia. Il suo approccio mi è piaciuto molto innanzitutto perché definisce la filosofia come una prassi di vita e non come mera contemplazione. Gurisatti parte da Seneca “eccellente stoico romano”: chi, tramite la filosofia, fa progressi solo nella filosofia, sbaglia tutto, perché è nella stessa propria vita che la filosofia – non come sapienza ma come saggezza – deve prendere corpo. Nel suo percorso per unire filosofia e ciclismo, Gurisatti cita anche Schopenhauer secondo il quale per vivere il più felicemente possibile occorre perseguire la serenità dell’animo e la quiete dello spirito, moderare la ricerca di beni esteriori (gloria, successo, ricchezza), non scordare mai la salute del corpo e, soprattutto, conoscere se stessi, diventare se stessi, vivere in armonia con se stessi. Se questo è vero, aggiunge, Gurisatti, “qualsiasi mezzo (medium) che ci consente di

diventare ciò che siamo ... è a tutti gli effetti un mezzo (medium) filosofico, e qualsiasi pratica attiva, concentrata, consapevole di tale mezzo (medium) è, di per se stessa, una pratica eminentemente filosofica. Quindi anche quando il mezzo (medium) è una bicicletta, la pratica un pedalare e l'esistenza un'esistenza ciclistica". L'andare in bicicletta – Gurisatti però specifica "a determinate condizioni" – può essere non solo un divertimento e uno "sport" ma anche una forma di askesis e meditazione che può condurci ad un risultato ben più ricco di quello perseguito da certi assatanati agonisti a tutti i costi: la conquista del proprio se, un se più consapevole, sovrano, libero e felice.



Nel suo saggio Gurisatti affronta in modo semplice e divulgativo questioni complesse e delicate come la differenza fra l'ascesi cristiana e quella laica di origine greca per arrivare alla conclusione, solo apparentemente ardita, che l'andare in bicicletta è anche una forma di meditazione. Allenamento della mente, l'askesis, col fine di affrontare tutte le possibili circostanze della vita, allenamento del fisico ma anche della mente l'attività ciclistica che dà la possibilità di affrontare le difficoltà della strada. "Soltanto un uomo adeguatamente, metodicamente, disciplinatamente preparato e allenato può diventare un saggio, ovvero esercitare l'askesis e la meditazione." Chi pratica il ciclismo con passione, anche solo a livello amatoriale, sa bene come questi principi siano la base dell'affrontare percorsi impegnativi. In fondo, come dice Gurisatti, quanto volte abbiamo sentito dire che il top dell'allenamento è quando "testa, cuore e gambe vanno insieme" e cioè quando fisico e mente sono in sintonia. In termini più profani: quando "non si sente la catena!".



Il saggio in bici, osserva Gurisatti forse esagerando un po', "sopporta fatiche, disagi e sofferenze, rinuncia ai piaceri della tavola, del fumo e del vino per il semplice fatto che tutto ciò gli è diventato ormai indifferente, non lo riguarda

più. La sua è una scelta di vita, la bici è il cardine di questa scelta. Una scelta di libertà ... Per lui non si tratta di accettare a denti stretti divieti e proibizioni, bensì di un esercizio ricorrente e regolare di distacco ... da tutto ciò che gli impedisce di dare consapevolmente una forma alla propria vita, di avere, insomma, uno stile di vita." Insomma, questa è l'arte di essere felici in sella ad una bici.

Gurisatti, dunque, vede la bici come uno mezzo (medium) filosofico se la filosofia viene interpretata come arte del vivere, cura di se stessi ed estetica dell'esistenza. Stimolante anche la parte finale del saggio in cui l'autore cala questa concezione filosofica nella sua quotidiana pratica di amante del ciclismo sportivo.



Fra gli altri interventi da segnalare anche quelli dei fratelli Corato: Mirco Corato tratta dell'importanza della bicicletta nella necessaria disintossicazione dalla civiltà dell'auto; Nicola Corato scrive del ruolo rivoluzionario e sovversivo della bicicletta dalle prime lotte per l'emancipazione della donna, alla resistenza, al movimento dei Provos anarchici, alle critical mass di questi anni.

Miz